

MERCOLEDÌ
26
GIUGNO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

AL CONVEGNO DI NAPOLI

I SINDACATI DI CATEGORIA PROPONGONO LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE ENTRO LA PRIMA DECADE DI LUGLIO

Con questa richiesta, dietro la spinta del pronunciamento dei consigli di fabbrica, si presenteranno al direttivo confederale - Il commento operaio: «bisogna fare mezz'ora di sciopero per imporre ai sindacati lo sciopero generale»

Un anno fa a Bari l'ultimo dei congressi confederali, quello della CGIL, definì la linea sindacale della «trasformazione del modello di sviluppo». Oggi i più autorevoli esponenti delle federazioni di categoria hanno scelto Napoli e questo convegno delle strutture di territorio della Lombardia, del Piemonte e della Campania, per fare una verifica di quella linea, dei suoi risultati, delle sue prospettive. Hanno fatto bene a scegliere Napoli: non bisogna andare molto lontano infatti per vedere quali sono già oggi gli effetti delle scelte di politica economica del governo, per vedere le declinazioni di piccole e medie fabbriche in lotta contro le sospensioni e i licenziamenti, un tessuto di lavoro precario e di sottoccupazione che sta ricevendo un attacco senza precedenti; basta andare fino ad Eboli per vedere qual è la gestione che i padroni e il governo hanno assicurato agli investimenti previsti negli accordi. Non bisogna andare lontano per vedere il livello della mobilitazione operaia: l'operaio di una piccola fabbrica dice: «Dobbiamo fare mezz'ora di sciopero subito per ottenere lo sciopero generale».

Dopo le prime battute, qualche esponente della CISL ha cercato di avviare una discussione sugli investimenti come se niente fosse successo, quasi che i presupposti di una strategia non fossero stati polverizzati dallo sviluppo della lotta di classe e dalla feroce risposta dei padroni; il convegno si è fatto subito teso, duro, con toni quasi drammatici. Con interventi differenziati, Garavini, Trentin e Pugno, gli esponenti della CGIL, hanno dovuto soprattutto misurarsi con la spinta e la chiarezza della mobilitazione operaia. Per questo al convegno di Napoli è uscita l'intenzione di portare al direttivo la proposta di uno sciopero generale e un pacchetto di ore per tutte le categorie; di non rinviare la decisione ad un confronto con il governo che si va allontanando nuovamente nel tempo. Gli effetti della stretta deflazionistica di Colombo sono stati al centro di tutti gli interventi: «In pochi mesi andiamo a perdere nelle piccole e medie fabbriche — ha detto Garavini — tutto quello che abbiamo ottenuto nelle vertenze con i grandi gruppi», e nel frattempo, ha proseguito il segretario

GENOVA - Venerdì manifestazione nell'anniversario della rivolta del 30 giugno 1960

Venerdì 28 Lotta Continua, il PDUP, il Manifesto, Avanguardia Operaia promuovono una manifestazione per celebrare la rivolta proletaria del 30 giugno 1960, che impedì lo svolgimento del 1° congresso del MSI

Per la messa fuorilegge del MSI; per battere la DC, che sotto la guida di Fanfani ritenta la strada di Tambroni; per lo sciopero generale contro la politica economica ferocemente antioperaia del governo; corteo da piazza Caricamento alle ore 17,30 e comizio unitario in piazza Matteotti.

della FILTEA, «Vogliamo schiacciare gli operai sotto le tasse».

«In questo quadro non c'è che opporre una risposta di lotta, se qualcosa è mancato finora è stata l'iniziativa delle Confederazioni, se questa mancherà in futuro, con le categorie dell'industria saremo costretti a fare da soli». Da questo convegno, ha detto Garavini nelle sue conclusioni, deve venire fuori un appello al direttivo unitario per un momento di lotta generale ed unificante entro la prima decade di luglio, un pacchetto di ore che dia continuità alla nostra azione». E ricordiamoci, ha detto «che la base della democrazia in Italia è stata sempre la forza degli operai in fabbrica».

«Entro dieci giorni — ha esordito il segretario della Camera del lavoro di Torino, Pugno — ci troviamo a dover dare una prova di coerenza non rinviabile: l'unica alternativa credibile che avevamo costruito rischia di non esserlo più né per noi, né per i lavoratori». Ci troviamo, ha proseguito, su una strada «che porta alla liquidazione del processo unitario», mentre i padroni, come alla FIAT, dispiegano un grande piano di ristrutturazione. Sorvolando disinvoltamente sulla responsabilità del sindacato anche su questo terreno, il segretario della C.d.L. di Torino ha sbandierato una presunta disponibilità agli aumenti salariali, in cambio della mobilità della forza lavoro, quasi che non sia stata la FLM a offrire le più ampie concessioni alla FIAT in materia di scaglionamento delle ferie e trasferimenti, e nello stesso tempo bloccare come «corporative» quelle iniziative degli operai che intrecciano la mobilitazione contro la ristrutturazione agli obiettivi generali per il salario, contro la disoccupazione per la rivalutazione dei redditi deboli. Pugno ha sostenuto le proposte avanzate da Garavini e ha richiesto un coordinamento interregionale che porti a giornate unificanti di lotta.

Ancora una volta Trentin, che pure ha sottolineato l'urgenza della mobilitazione generale per battere prima delle ferie la politica economica del governo («una scelta di classe contro i lavoratori») ha spiegato che il problema è quello «di una strategia unificante senza la quale salta la direzione politica del movimento». Trentin ha fatto la disamina della strategia sindacale di questi 12 mesi: ha chiesto una coraggiosa verifica, ha parlato di errori, addirittura di una crisi di strutture sindacali, ha avuto uno scoppio di rabbia a proposito della FIAT ad Eboli («Ci siamo trovati di fronte alle manovre di un autentico capo mafia» ha detto di De Mita), ha sottolineato la gravità dei disegni normalizzatori teorizzati da La Malfa; ha parlato di «momento critico»: si decide oggi «che tipo di sindacato faremo nei prossimi mesi».

Il segretario della FIOM ha detto tutto questo per riproporre una «battaglia ideale» di politica economica nella quale devono trovare posto le lotte degli operai; gli scioperi e le spinte corporative in questa fase «contribuiscono a dividere i lavoratori». Ha replicato stizzosamente

ad un delegato della sinistra rivoluzionaria che aveva proposto la formazione di comitati antifascisti che facessero la campagna per il MSI fuorilegge: noi ci misuriamo sui contenuti e non possiamo usare con la DC quel metodo di discriminazione che non abbiamo voluto usare con quei gruppi che pure facevano opera di divisione. Gli opposti estremismi rivisti e corretti!

«Ci vuole — ha concluso — lo sciopero generale, ma soprattutto la continuità dell'azione: non vorrei che si arrivasse alla proclamazione dello sciopero generale per il 20 luglio, quasi un colpo di cannone che annunci l'andata in ferie».

Tra gli altri interventi ricordiamo quello del segretario confederale della CGIL, Didò, che ha sostenuto la necessità di definire un programma di lotta e, al contrario, quello del segretario confederale della CISL, Romel, che ha raccomandato di evitare «smagliature e incrinature». Un dirigente della FULC ha dato l'adesione dei chimici alla proposta formulata dagli altri rappresentanti delle categorie industriali. Un delegato della Rodiacoce di Verbania, della CISL, ha detto che bisogna dire basta a 25 anni di malgoverno democristiano ricordando che «nelle fabbriche c'è una forza che aspetta solo il via».

Pur con un dibattito differenziato, a Napoli c'è stato dunque un pronunciamento contro la politica economica del governo e le ultime gravissime misure di rapina fiscale che, così come la posizione espressa dalla FLM nel documento di lunedì, è seguito alle mozioni di centinaia di consigli di fabbrica, ad iniziative di lotta di migliaia di lavoratori. Nel direttivo che si aprirà giovedì il confronto tra questa spinta e la burocrazia sindacale non sarà più rinviabile.

BARRAFRANCA (Enna)

Un compagno di 53 anni, consigliere comunale del PCI, assassinato da un fascista del MSI

Stava attaccando manifesti davanti alla sede del Comitato antifascista

Barrafranca, un paese della provincia di Enna: in una delle strade principali questa mattina un gruppo di compagni del PCI affigge manifesti fuori della sede del Comitato antifascista che è stato inaugurato proprio ieri sera. Un individuo si avvicina al gruppo e comincia a insultare, ne nasce un battibecco, l'individuo spara sei colpi con una Beretta calibro 7,65. Sulla strada rimane, ucciso sul colpo, il compagno Vittorino Ingria, di 53 anni, camionista, consigliere comunale del PCI, conosciuto come uno dei più attivi militanti antifascisti del paese.

Fanfani, tanto per cambiare, piffero di montagna: morotei, basisti e Forze Nuove si dimettono dagli incarichi di esecutivo. La DC in pieno ballo

La decisione di Fanfani di anticipare il confronto nella DC imponendo le dimissioni di Donat-Cattin e Bodrato dalla giunta esecutiva ha avuto le peggiori conseguenze per il segretario democristiano. Dopo la riunione della Direzione DC, che si è tenuta martedì mattina, accanto ai «dimissionati» esponenti di Forze Nuove, risultano dimissionari anche gli uomini della corrente di Base e i morotei. Si sono infatti dimessi dai loro incarichi negli organismi esecutivi il basista Marcora, vice-segretario del partito, e il moroteo Belci, membro della giunta esecutiva.

La falla aperta nell'unità congressuale realizzata un anno fa col «patto di palazzo Giustiniani» dalla rottura con Donat-Cattin è diventata una voragine. Quel patto non esiste più. La dittatura fanfaniana ha perso la sua copertura a sinistra, e soprattutto ha perso l'avallo del suo padrino più autorevole, Aldo Moro. Quanto alla maggioranza numerica che ancora ieri Fanfani ha ottenuto in direzione, è una maggioranza, da Andreotti ai dorotei, che aspetta con ansia di veder passare il suo cadavere per divorarlo.

Il Consiglio Nazionale democristiano, convocato per il 12 luglio, farà esplodere la rissa in casa democristiana: la posta in palio è la poltrona di segretario, sulla quale Fanfani è sempre più avvinghiato, ma sempre più pericolante.

Gli antecedenti di questa rissa sono noti. Con la batosta del referendum, Fanfani esce ridicolizzato. Lo squallido opportunismo con cui le stesse correnti di sinistra sono state al suo gioco durante il referendum limitano tuttavia la loro capacità di rivalsa. Del resto, l'entità della sconfitta democristiana preoccupa tutte le correnti, che al monopolio del potere democristiano hanno legato le proprie fortune. La naturale resa dei conti che i risultati del referendum impongono viene congelata. Fanfani resta al suo posto; anche se Moro gli appende una soave spada di Damocle sulla testa: non si può far finta che il referendum non ci sia stato — dice Moro — se ne dovrà riparlare. La campagna elettorale sarda diventa il pretesto per rinviare le cose: Fanfani si lancia su questa occasione di rivincita con la strategia di chi piombando giù dal quinto piano si afferra

ai propri capelli. In Sardegna vanno tutti i grandi notabili democristiani, a cercare di impedire che la barca affondi e li travolga, e a conquistarsi meriti da usare nello scontro interno. Perfino Moro trova il tempo di rinviare i suoi incessanti e comodi viaggi all'estero per andare a fare la campagna in Sardegna. Ha così l'occasione di toccare con mano lo stato d'animo della gente, di cui si dice che sia sensibile registratore, chissà perché. Al suo primo comizio, la gente commenta: «Dato che la Sardegna è una colonia per il capitale e lo stato italiano, ci mandano il ministro degli esteri». Un altro comizio, a Iglesias, deve rinunciare a farlo, perché la piazza non è disposta ad ascoltare nessun democristiano. Dato che a Ottana non tira aria, Moro riparte per Ottawa, dove si sente più a suo agio.

Ma la fossa delle speranze democri-

stiane di tamponare la sconfitta del referendum viene dalla risposta a Brescia. La DC appare per quello che è: un partito di regime che non può presentare in pubblico il suo segretario da nessuna parte d'Italia, e che può mandare in giro i suoi esponenti solo per raccogliere i fischi e la rabbia delle grandi masse popolari e antifasciste.

Il naufragio democristiano precipita. Le elezioni in Sardegna daranno l'ultima pennellata. La rissa nella DC è inevitabile. L'aspetto patologico più evidente di questa rissa, del vuoto di potere e di prospettive interno alla DC si esprime come sempre nell'accutizzazione estrema e putrida dello scontro dentro e fra i corpi separati. Sul piano «politico», Fanfani, che sente mancarci il terreno sotto i piedi, sceglie la linea del «muoia Sansone con tutti i filistei» — sia detto senza ingiuria alla memoria di Sansone. Provoca la crisi di governo, e cerca di pilotarla verso esiti avventurosi, in cui il suo potere personale appaia come l'unica via d'uscita. E' una scelta che mira a trasferire la rissa interna alla DC nel paese, com'è avvenuto costantemente, e più volgarmente all'epoca di Tambroni. La decisione di Leone — e cioè di un altro notevole democristiano, con solidi legami nella DC, nei corpi separati, nel potere industriale — gli chiude la strada.

Superata provvisoriamente la crisi di governo, Fanfani guarda con terrore al Consiglio Nazionale. Intanto il gruppo dirigente del PCI, assai diplomatico subito dopo il referendum, si è convinto se non a lasciar perdere il compromesso storico, a chiedere perlomeno che sia battuta e cambiata la direzione democristiana. I dorotei, che hanno da scannarsi fra di loro, sono sempre più insofferenti: del resto l'unico mastic che tiene unita questa palude maggioritaria è l'amore viscerato per tutto il potere, tutto il potere nel partito, tutto il potere nel governo.

Fanfani gioca ancora di anticipo rispetto al «chiarimento» del Consiglio Nazionale. L'occasione gli è offerta dall'astensione di Donat-Cattin e Bodrato nel dibattito alla Direzione sulla gestione della crisi di governo: Fanfani comunica ai due le loro dimissioni. Spera di ottenere un allineamento di una parte di Forze Nuove — in particolare Vittorino Colombo e Sinesio, fanfaniani di complemento — della Base e dei morotei, precostituendosi una posizione di forza e isolando e dividendo i suoi oppositori in vista del 12 luglio. Formidabile strategia! Nella Direzione di martedì, convocata a discutere del caso, Moro tanto per cambiare non c'è, ha trovato il modo di andare in Lussemburgo. Ma deve aver fatto sapere il suo parere. Basisti e morotei si presentano con la proposta di rinviare al Consiglio Nazionale il caso Donat-Cattin-Bodrato, sostenendo che esso mette in discussione non le forme statutarie ma la sostanza dell'accordo che aveva portato alla segreteria di Fanfani. Fanfani rifiuta, e Marcora e Belci si dimettono. Peggio di così non gli poteva andare. I voti di astensione, mai conosciuti nella storia «democratica» della DC prima del 12 giugno, erano due, e sono diventati nove: Belci, Bodrato, Vittorino Colombo, De Mita, Donat-Cattin, Galloni, Marcora, Salizzoni e il presidente del Consiglio Nazionale, Zaccagnini. Siamo in pieno ballo. Non mancano le note comiche: gli uffici del «programma sociale e dei problemi dei lavoratori», finora ricoperti da Forze Nuove, sono stati assegnati da Fanfani a Natali, fanfaniano. Di questo passo, si potrebbe proporre Gava alla segreteria della FIM...

PSI - Approvato l'accordo di governo

Votano contro i lombardiani

La direzione del PSI ha ascoltato una relazione di De Martino che ha difeso la soluzione della crisi di governo. De Martino ha ripetuto che «la decisione di aprire la crisi è stata presa dalla DC, probabilmente anche in seguito alle vicende interne alla DC», e ha aggiunto: «per noi non è indifferente sapere quali saranno gli assetti degli organi dirigenti democristiani e se si stabiliranno equilibri più avanzati o più arretrati di quelli usciti dal congresso». Sullo stesso tema Nenni ha detto che dei rapporti con la DC non si può parlare prima di vedere che cosa succederà al Consiglio Nazionale del 12 luglio. Gli autonomisti hanno confermato le loro «riserve» e l'auspicio «di qui a breve di una verifica politica». La sinistra lombardiana ha votato contro sostenendo che l'accordo del «vertice» è ambiguo sulla riapertura del credito, è preoccupante per l'entità e la qualità delle misure fiscali, e ignora del tutto le «modificazioni di fondo del quadro politico», in particolare lasciando cadere la richiesta della consultazione sistematica col PCI.

GRAVE ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE E ALL'ORGANIZZAZIONE OPERAIA NEL FRIULI

Si sta sviluppando nelle fabbriche della regione un pesante attacco alla occupazione, caratterizzato da una chiara coincidenza tra difficoltà finanziarie cui sono costretti i padroni dalla stretta creditizia, disegni diversi di ristrutturazione aziendale e di settore, e provvedimenti di rappresentanza veri e propri. A TRIESTE la situazione dei Cantieri Alto Adriatico sembra senza sbocco. Il 14 giugno una delegazione del C.d.F. e di lavoratori si è incontrata con i rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI, del PSI, della DC e del PSDI. I Cantieri posti sotto amministrazione controllata sono in una situazione di grave crisi, tanto che se ne prospetta la chiusura.

Questo come frutto di una « gestione allegra » ma probabilmente c'è molto altro dietro di essa: la chiusura dei Cantieri si colloca all'interno del processo di trasformazione di Trieste in porto petrolifero.

Grosse preoccupazioni anche per l'occupazione dei 216 lavoratori del C.M.I. (costruzioni meccaniche industriali) che sono in lotta da molti

giorni, per quelli della Durissimi, della Taurus e della Raffineria Aquila di Muggia (TS). Tutto ciò mentre all'Italsider e alla G.M.T. (Grandi Motori Trieste) vanno avanti processi di ristrutturazione della produzione con intensificazione dello sfruttamento: questa operazione all'Italsider viene aperta con l'introduzione dei sociologi in fabbrica; alla G.M.T. si prevede la conversione della produzione da motori marini a motori « a chasis » per grandi mezzi pubblici.

In provincia di Gorizia: alla Giulia (dolciari) subito dopo la conclusione del contratto sono stati posti in cassa integrazione, praticamente sospesi, una decina di operai tra cui due dei delegati più combattivi. A MONFALCONE il padrone ha risposto alla lotta dei 400 operai della Nest-Pack (materie plastiche), che dall'inizio di maggio portano avanti una vertenza aziendale basata su rivendicazioni salariali, con la serrata del reparto calandre (120 lavoratori). Attualmente mentre si moltiplicano le prese di posizione in solidarietà della lotta, gli scioperi articolati in fabbrica continuano. A SAGREDO fino a giovedì scorso era occupata la Snia (500 lavoratori) e questo in risposta alla rappresentanza padronale che il 22 maggio aveva portato alla sospensione di tutti gli operai di questo stabilimento. Questa manovra della direzione nasceva dalla volontà di impedire l'attuazione degli scioperi articolati del gruppo Snia-Tessili in lotta per la vertenza.

Nella BASSA FRIULANA la direzione dell'AULA-Marzotto di San Giorgio di Nogaro (500 operai) nella zona industriale Ausa Corno ha licenziato 32 impiegati e ha messo in cassa integrazione 130 operai di cui 68 non saranno più assunti, per un totale quindi di 100 dipendenti licenziati. Martedì scorso in risposta a questo gravissimo attacco gli operai hanno occupato la fabbrica.

L'AULA-Marzotto è un'azienda di recente insediamento, sorta grazie a ingenti finanziamenti pubblici — sia a livello regionale dalla Friulia che nazionale dall'I.M.I. — ed ha usufruito delle agevolazioni dalla legge che costituisce la zona industriale dell'Ausa Corno e delle infrastrutture di questa zona.

Nonostante questo l'azienda ha diminuito negli ultimi anni l'occupazione di circa 250 unità perseguendo nello stesso tempo una politica di sfruttamento che ha portato ad altissimi profitti.

L'interpretazione di questa scelta di ridurre la manodopera attiva è che essa si inquadri nelle manovre tendenti alla fusione dell'azienda con la Snia-Viscosa. Un secondo scopo sarebbe quello di ottenere altri contributi finanziari dalla Regione, basandosi sulla minaccia della chiusura della fabbrica e del danno che conseguirebbe all'economia locale.

Nell'Udinese sono stati messi in cassa integrazione 10 operai della Pilosio, fabbrica metalmeccanica della zona industriale nord di Udine; provvedimento che ha il sapore di una chiara provocazione antioperaia. Il C.d.F. della Pilosio ha proposto una giornata di lotta generale di tutte le fabbriche della zona nord. Minacce di cassa integrazione si sono avute anche alla Metallurgica Friulana. Cresce la volontà di risposta generale: la proposta di Lotta Continua, di aprire una vertenza di zona che coinvolga le piccole fabbriche dell'udinese su una piattaforma che abbia al suo centro: aumenti di salario, il salario garantito e il rifiuto della ristrutturazione, sta ottenendo consensi e prese di posizione.

Nella provincia di PORDENONE continua la lotta dei ceramisti iniziata ancora sei settimane fa. Alla Scala, alla Pozzi, alla Cedit continuano gli scioperi articolati con combattivi picchetti a cui, soprattutto alla Scala di Orsenigo partecipano in massa gli operai. Bisogna dire che la combattività operaia nelle fabbriche della ceramica non esplose a caso: essendo questo il settore dove più pesanti sono le condizioni di lavoro e di nocività cui è sottoposta la classe operaia. In modo particolare alla Scala dopo

il passaggio al gruppo USA della Ideal Standard che ne ha ristrutturato il ciclo produttivo.

La piattaforma della Scala è la più qualificante nata finora dall'autunno '73 in poi e riguarda numerosi punti (nocività, organizzazione del lavoro, salario) che contrastano frontalmente il piano di ristrutturazione progettato dalla Ideal Standard S.p.A.

Nel settore tessile continua la vertenza del Cotonificio Olcese Veneziano del gruppo Snia-Montedison; negli stabilimenti di Fiume Veneto, Pordenone Torre e nella torcitura di Sesto Reghena. Per quanto riguarda il Cotonificio Olcese Veneziano la lotta operaia non registra cambiamenti nella forma di lotta: rimangono trefermate delle macchine ad ogni turno; la

richiesta è più che mai quella del salario e di indurire e intensificare la lotta per concludere questa vertenza che, dopo un primo momento, è stata svalutata dai sindacati. La richiesta salariale è di 12.000 lire e con i passaggi di categoria si aggira sulle 20.200 lire.

Al primo incontro l'azienda ha risposto di essere disposta a 5.000 lire di aumento in cambio del 6x6. Nelle assemblee, ai sindacati che prendevano la proposta del 6x6 piuttosto morbidamente, ha risposto in modo chiaro e netto la classe operaia: il sabato lavorativo non lo vuole più.

Parallela alla vertenza dei tessili è in atto una vertenza della zona del legno e una del commercio (Coin).

Oggi sciopera tutta la Valle Susa a fianco della Moncenisio

TORINO, 25 — Mercoledì 26 giugno, in tutta la Valle Susa è stato proclamato uno sciopero generale per la difesa dell'occupazione e a sostegno della lotta dei 700 dipendenti della Moncenisio di Condove, minacciati di licenziamento. La prospettata chiusura di questo stabilimento non è che l'ultimo anello di una catena di chiusure di fabbriche e di licenziamenti che ha portato, negli ultimi anni, alla riduzione dell'occupazione, nella Valle, di ben 5.000 unità.

Il rifiuto di fare della Valle Susa un dormitorio per pendolari è già stato al centro di numerose scadenze di lotta, da parecchi mesi a questa parte, congiungendosi, negli ultimi tempi, con la mobilitazione contro il piano FIAT per un'autostrada Torino-Baronecchia che si tradurrebbe in un ulteriore grave attacco all'economia della zona.

TORINO

Aspera: una vertenza "pilota" per i padroni o per gli operai?

Le trattative Aspera si trascinano ormai da una settimana al Ministero del Lavoro, senza trovare una soluzione: i padroni non si sono infatti neanche presentati alle trattative, mentre i sindacati speravano di arrivare in fretta alla chiusura per mettere fine ad una lotta che ha rischiato e rischia continuamente di sfuggirgli di mano. A spingere perché la trattativa arrivasse al Ministero era stata proprio la FLM nazionale, preoccupata dalla risposta padronale della cassa integrazione nelle fabbriche di elettrodomestici collegate all'Aspera.

Dietro l'intransigenza del padrone Aspera, c'è infatti tutta quanta l'associazione industriali di Torino, e in primo luogo Agnelli, che mirano a farne un « argine » contro le rivendicazioni operaie, contro la riapertura delle vertenze.

Di fronte alla prospettiva di un braccio di ferro di questo tipo il sindacato ha tentato di porre un freno alla lotta, che si è sviluppata subito

Per quel che riguarda specificamente la situazione della Moncenisio, continua il balletto delle promesse e degli « interessamenti » delle autorità; intanto le lettere di licenziamento sono già pronte e il padrone della fabbrica, Billi, ha presentato formale istanza di fallimento al tribunale. Adesso il presidente della regione, il DC Oberto, sostiene che la chiusura si potrà evitare (con passaggio della proprietà all'EGAM) se si troveranno tre miliardi di finanziamenti: le banche finora interpellate per l'operazione sono però state o decisamente negative o quanto meglio elusive. Gli operai, tra promesse e provocazioni (come il « misterioso » attentato che ha gravemente danneggiato, una settimana fa, la centrale elettrica) continuano l'occupazione dello stabilimento.

In maniera molto dura: blocco dei cancelli e occupazione nello stabilimento Riva di Chieri dal 20 maggio scorso, scioperi articolati e blocco delle merci negli altri. Ora alla quinta settimana di occupazione e sindacalisti hanno imposto in assemblea di togliere l'occupazione a Riva di Chieri.

E' da condannare duramente il modo con cui si è arrivati a questo, mentre i sindacati tenevano scollegati e disinformati i vari consigli di fabbrica, lasciando quindi spazio alle manovre e alle provocazioni dei capi e dei guardiani.

Compito delle avanguardie, dei delegati e dei compagni è ora far sì che anche gli scioperi articolati riescano a spazzare la fabbrica, a tornare ai cancelli. A queste condizioni, la direzione Aspera non potrà che cedere anche perché negli altri tre stabilimenti, e in particolare alla Motors, la forza operaia è intatta, il livello di coscienza e organizzazione è molto alto.

ROVERETO

La prima manifestazione di contadini dopo anni di strapotere DC

200 compagni in un corteo aperto dai trattori hanno attraversato la città. La manifestazione si è conclusa in piazza Rosmini con un'assemblea in cui sono intervenuti rappresentanti dell'ACLI-Terra, il presidente dell'Alleanza Contadini che aveva indetto la manifestazione e il rappresentante del comitato di zona. Il compagno di Lotta Continua che è intervenuto a nome dell'organizzazione ha sottolineato come il progetto di ristrutturazione generale del sistema produttivo passi anche all'interno delle campagne. La crisi dell'agricoltura che investe tutti i settori è manovrata in modo tale che i suoi costi sono pagati esclusivamente dai braccianti, dai coloni, dai mezzadri, dai piccoli contadini. L'aumento vertiginoso dei prezzi dei prodotti industriali, antiparassitari, trattori ecc. la non-remuneratività dei prezzi dei prodotti agricoli, rendono sempre più gravi le condizioni di vita e di lavoro delle piccole aziende agricole. Per rispondere a questa situazione la strada è quella dell'unità

contadini-operai su concreti obiettivi come il no alla stretta creditizia, per la difesa dell'occupazione, no al carovita.

Altro punto qualificante è il no allo strapotere democristiano responsabile della trentennale politica antiproletaria, della miseria e dell'abbandono delle campagne, l'abolizione della mezzadria, la lotta contro la ristrutturazione nelle campagne e nelle fabbriche, contro l'aumento delle tasse, per l'aumento delle pensioni e degli assegni familiari e la loro detassazione. Il compagno ha concluso sottolineando la necessità della ripresa della lotta generale su questo programma contro la crisi.

Si tratta della prima manifestazione contadina che si sia tenuta nella zona da parecchi anni a questa parte e quindi le 200 persone sono un risultato grossissimo dovuto anche al grosso lavoro di propaganda e di mobilitazione che Lotta Continua ha fatto nei giorni precedenti alla manifestazione.

SULLA DIFFUSIONE ESTIVA DEL GIORNALE

"Dobbiamo essere continuamente all'attacco"

Mai, come in quest'ultimo periodo, la discussione sul giornale fra i compagni delle nostre sedi ha raggiunto livelli così alti. Il problema del sostegno finanziario e dell'uso politico del nostro quotidiano ha coinvolto, oltre ai compagni della Commissione Finanziamento, anche i militanti ed i dirigenti politici della nostra organizzazione.

Questa importante « presa di coscienza » ci dimostra l'opportunità (più che soffermarci sull'analisi dei motivi che hanno determinato una così pesante situazione finanziaria) di indicare ad ogni compagno delle altre sedi le nostre proposte sia per quanto riguarda la diffusione straordinaria estiva, sia per quanto riguarda la sottoscrizione per il giornale.

a) SULLA DIFFUSIONE ESTIVA DEL GIORNALE.

L'assenso dei militanti delle sedi di Trento, Bolzano, Rovereto e Verona, espresso nei rispettivi atti generali di sede convocati appositamente per discutere questi problemi, è stato totale quando si è espressa la necessità e la volontà di mantenere la diffusione del giornale, in luglio ed in agosto, ai livelli raggiunti nei mesi invernali e primaverili. Il dato più positivo è la consapevolezza che questo obiettivo non risponde solamente ad una esigenza tecnica o finanziaria, ma principalmente ad una esigenza politica che vede nella vendita militante di Lotta Continua uno dei momenti in cui vengono generalizzati i contenuti politici della classe operaia e del proletariato, non disposti a dare alcun tipo di tregua ad un governo che porta avanti una politica ferocemente antioperaia e di rapina salariale.

La chiarezza e la semplicità con cui un operaio della sede di Rovereto si esprimeva a tale proposito, vale più di ogni altra considerazione: « Dobbiamo fare sì che, se noi non possiamo permetterci le vacanze estive perché non ne abbiamo le possibilità materiali, il padrone le proprie vacanze le paghi duramente, e l'unico modo è quello di essere continuamente all'attacco; ecco perché è estremamente necessario diffondere e sostenere il nostro quotidiano ».

Ogni sede del Trentino ha perciò organizzato per il periodo estivo la diffusione del giornale tenendo presente le particolarità della propria zona. A Trento, ad esempio, alcuni compagni si sono impegnati a diffondere il giornale di fronte alla stazione ferroviaria, alla stazione delle auto-corrriere e nel centro della città. I risultati ottenuti hanno compensato gli sforzi; si è dimostrato infatti che le copie vendute in questo modo hanno

sopperito al calo della vendita dovuta alla chiusura delle scuole superiori.

b) SULLA SOTTOSCRIZIONE A SO-

STEGNO DEL GIORNALE.

Un'altra proposta che pensiamo possa essere generalizzata alle altre sedi è quella che mira ad impedire che nei due mesi estivi si determini un pauroso calo delle quote di sottoscrizione al giornale. Il periodo estivo (l'esperienza delle due estati passate insegna) sembra essere quello nel quale più difficile risulta contrattare i vari compagni con la conseguenza che le quote di sottoscrizione non sono versate come si dovrebbe.

PER QUESTA RAGIONE ABBIAMO INDICATO AD OGNI MILITANTE DELLE NOSTRE SEDI DI VERSARE ENTRO IL 15 LUGLIO LA PROPRIA QUOTA DI AUTOTASSAZIONE RELATIVA AI MESI DI LUGLIO ED AGOSTO, ED IN PIU' L'EQUIVALENTE DI UNA GIOR-

NATA DI FERIE (O DI UNA DI LAVORO PER GLI STUDENTI CHE SI SONO TROVATI UN'OCCUPAZIONE ESTIVA).

Il dibattito su questa proposta è stato trasportato in ciascun nucleo di intervento, all'interno dei quali, benché si sia rilevato che lo sforzo richiesto era notevolmente pesante (le quote vanno da un massimo di L. 70 mila per alcuni impiegati, ad un minimo di L. 20.000 per gli operai senza famiglia a carico), ognuno si è impegnato, TASSATIVAMENTE E RIGIDAMENTE, a rispettare gli obiettivi proposti dal responsabile del finanziamento. I militanti dei nuclei di fabbrica e di paese si sono altresì impegnati ad organizzare, a partire da subito e fino al 20 luglio, sottoscrizioni di massa a favore del giornale fra gli operai ed i proletari dei quartieri. La sottoscrizione verrà pure promossa fra gli studenti universitari e medi.

Dell'esito di questa campagna renderemo puntualmente conto sul nostro quotidiano.

SIAMO SICURI CHE QUESTA INIZIATIVA GIA' AVVIATA NEL TRENTINO POSSA ESTENDERSI A TUTTA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E CHE OGNI MILITANTE SENTIRA' IN PRIMA PERSONA IL DOVERE POLITICO DI SOSTENERLA E DI GENERALIZZARLA IL PIU' POSSIBILE.

IL GIORNALE E' NOSTRO E QUESTA VUOLE ESSERE LA PROVA PIU' CHIARA DI QUESTA COSCIENZA.

AL DI LA' DI ALCUNI LIMITE OGGETTIVI CHE ANCORA GLI SI POSSONO IMPUTARE, LO RITENIAMO IL MIGLIORE GIORNALE CHE CI SIA.

PER QUESTO LO SOSTENIAMO E LO DIFFONDIAMO.

Saluti comunisti.
Le Commissioni di Finanziamento ed i militanti di Trento, Bolzano, Rovereto e Verona

ALESSANDRIA - SOSPESO A TEMPO INDETERMINATO UN COMPAGNO FERROVIERE PER UNA NORMA FASCISTA DELLO STATO GIURIDICO

Chi vilipende la polizia viene licenziato

ALESSANDRIA, 25 — Da più di un mese un ferroviere del compartimento di Alessandria, militante di Lotta Continua, è sospeso a tempo indeterminato e senza stipendio; si prevede che i dirigenti intendano arrivare al licenziamento. Il gravissimo provvedimento repressivo è stato preso in applicazione di una norma fascista e totalmente incostituzionale dello stato giuridico dei lavoratori delle FS, l'art. 119, che prevede che « incorre, senz'altro, nella destituzione », il ferroviere che abbia riportato condanna « per delitti contro la personalità dello stato ». Il « delitto per cui il compagno, Giacomo Carlo Massobrio, è stato condannato, è il vilipendio delle forze armate, per la presunta affissione di un manifesto nazionale di Lotta Continua, che accusava la polizia di essere responsabile per la morte di Massimiliano Ferretti, un bambino di sette mesi, avvenuta durante lo sgombero delle case occupate di via Tibaldi, a Milano.

La sentenza che condanna il compagno a due mesi e venti giorni di reclusione è stata redatta dal famigerato Aragnetti, presidente della Corte d'Assise di Alessandria, già noto per altre incredibili condanne contro militanti di Lotta Continua. Anche la sentenza contro il compagno Massobrio è notevole per forma e contenuto: « gli imputati coscienti di propagandare moduli programmatici privi,

nel contesto della loro struttura (?), di ogni valore umano e civile, hanno dovuto concentrare la loro manifestazione al tempo in cui le strade rimangono deserte, perché i loro manifesti contenevano vere e proprie istigazioni all'assassinio ». E' solo una delle tante perle di questo documento.

Ogni commento è inutile.

Contro questo gravissimo attacco alla libertà di opinione dei lavoratori (che contrasta oltretutto con chiarissime norme dello stesso Statuto dei Lavoratori), il GUCI (esecutivo dei delegati) e il gruppo omogeneo del personale di macchina di Alessandria, e la sezione SFI-CGIL di Torino-Porta Nuova hanno preso duramente posizione, chiedendo alla direzione di ritornare sul provvedimento e chiarendo che « ogni atto di forza portato contro un ferroviere sarà considerato un attacco a tutti i ferrovieri e pertanto avrà un'adeguata risposta da tutta la categoria che sin d'ora è mobilitata e pronta ». A livello sindacale, mentre la CGIL si è mossa in piena coerenza con questa linea nella trattativa con la direzione sul caso, va segnalato il gravissimo atteggiamento del SAUFI-UIL il cui rappresentante è arrivato in sede di trattativa, a dichiarare apertamente di non avere alcuna intenzione di difendere il compagno.

PINEROLO - MOBILITAZIONE DI PENSIONATI

"Vogliamo unirci con gli operai perché le nostre rivendicazioni sono le loro"

PINEROLO, 25 — Da circa una settimana, diverse decine di pensionati, in parte aderenti alla FIP (del PCI) in parte ad un gruppo di quartiere («anziani del quartiere vecchio») hanno dato vita ad una massiccia campagna pubblica per far conoscere le loro condizioni e sostenere le loro richieste. Queste sono: un adeguato servizio di assistenza sanitaria; l'abolizione di alcune tasse comunali per i pensionati; il prezzo politico per acqua e metano; l'istituzione di mense e locali di ritrovo per pensionati, operai, studenti. Negli ultimi giorni, i compagni hanno dato vita a mostre nelle vie e a diverse assemblee pubbliche. Ieri c'è stato un incontro con il sindaco, che si è trasformato rapidamente in uno scontro. Alla fine comunque è stato ottenuto l'impegno del consiglio comunale ad indire per i prossimi giorni un'assemblea pubblica sui problemi dei pensionati.

Adesso i compagni anziani in lotta hanno deciso di coinvolgere gli operai nella loro azione di propaganda. Per la fine di questa settimana è previsto il volantaggio di massa a tutti i principali stabilimenti. « Vogliamo legare la nostra lotta alle richieste di tutta la classe operaia: l'aggancio reale delle pensioni ai salari, i prezzi politici, la detassazione, sono obiettivi anche nostri » ci ha detto un compagno.

MILANO

L'Avis del gruppo ITT, licenzia 5 operai che esercitavano il diritto di sciopero

Bloccate oggi tutte le agenzie della città

MILANO, 24 — Martedì della scorsa settimana la direzione dell'Avis, azienda di autonoleggi di proprietà del gruppo ITT, ha licenziato in tronco cinque operai che erano scesi in sciopero, dopo che per oltre due mesi avevano ripetutamente chiesto un incontro con l'azienda stessa.

Gli operai in lotta per il contratto integrativo hanno sempre trovato di fronte alle loro richieste il muro arrogante dei valletti dell'imperialismo USA.

I licenziamenti sono scattati per rappresaglia contro la compattezza che i lavoratori dell'Avis hanno dimostrato in queste ultime settimane di lotta. I provvedimenti padronali, di preteso stampo fascista, non hanno naturalmente fermato la lotta dell'Avis: oggi tutte le sedi della compagnia a Milano sono state bloccate per l'intera mattinata.

ERRATA CORRIGE

Nella corrispondenza dall'Abruzzo pubblicata ieri: la base affittata dal fascista Benardelli si trova a Roiano di Campi (e non « Rognano di Cauche »), in provincia di Teramo (non di Trento). Inoltre il fascista Piscopo, citato nel testo, non è generale, ma federale!!

DENUNCIAMO L'INFILTRAZIONE FASCISTA NELLE CASERME

3 - IL CASO DI MESSINA

Gubbini Graziano, abitante a Ponte S. Giovanni, Perugia via Primavera 44, nato il 13-7-1949, sottotenente AUC, comandante del terzo plotone della terza compagnia della Caserma Crisafulli di Messina è stato arrestato per tentata strage e ricostituzione del partito fascista. Il colonnello diceva che Gubbini era partito per andare a casa, ma non è servito a niente perché la notizia era di dominio pubblico, e tutti i soldati ne parlavano e si sviluppava il discorso sulla recente strage di Brescia. L'incazzatura dei soldati cresceva man mano che il discorso toccava tutti gli episodi tristemente famosi della provocazione fascista e padronale; una incazzatura che si tramutava presto nella determinazione di contribuire alla lotta per la messa fuorilegge del MSI e alla epurazione dei fascisti dalle Forze Armate.

Due parole su Gubbini: era venuto due mesi fa da Catania, trasferito alla Crisafulli per motivi disciplinari perché al termine di una manifestazione fascista era venuto alle mani con alcuni civili che erano finiti all'ospedale in quanto il Gubbini è cintura nera di karaté.

A Perugia infatti è titolare di una palestra per la quale sono passati

per allenarsi parecchi squadristi perugini. Fuori della caserma era stato visto più volte insieme ai camerati messinesi (che la sera lo ricompagnavano in caserma in macchina), era stato visto nei luoghi che sono punti abituali di ritrovo dei fascisti messinesi, (bar Select ecc.), insomma non ci voleva un agente segreto a scoprire le sue attività « nascoste ».

In caserma si mimetizzava comportandosi come un « bravo ragazzo », non rompeva mai le palle ai soldati del suo plotone che, appunto, lo hanno definito così. Comunque anche in caserma lo si vedeva spesso insieme a Camillo Calleri (dirigente di Avanguardia Nazionale di Cosenza) e al sottotenente Centofanti (che ha mostrato con orgoglio la sua tessera del Fronte della Gioventù di Roma). Il Gubbini dunque non era solo, anzi godeva della stima del tenente Palio, comandante della terza compagnia, che lo aiutava in tutti i modi (non facendolo montare di servizio, ecc.).

Tra l'altro nella recente esercitazione notturna, il Gubbini aveva dimostrato di avere una eccessiva pratica di materiale esplosivo e raccontava nei particolari la fabbricazione di ordigni di guerra.

Si sono chiesti gli inquirenti se per caso il Gubbini non era solo un anello di un'organizzazione che agiva anche nella nostra caserma?

E già che ci siamo facciamo qualche esempio. C'è il tenente colonnello Scilio comandante dell'ufficio OAOI, fascista dichiarato.

Il già ricordato tenente Palio, ex parà che è stato degradato tempo fa per aver picchiato un soldato, ma che ora sta per riavere il grado di capitano.

C'è poi il colonnello Minutilla, comandante della caserma, che al termine del banchetto per il giuramento delle reclute il 5 maggio scorso, ordinava all'aiutante maggiore Russo di fare una serie di « Hip hip hurrà » al termine dei quali lo stesso colonnello alzava il braccio destro salutandolo come coloro che finirono a testa in giù a Piazzale Loreto.

Il sottotenente La Rosa (firma) che si è distinto negli addestramenti delle reclute per i suoi modi brutali e fascisti; il tenente Giovannini (ex parà) fascista dichiarato; il sottotenente Calabrò iscritto a Ordine Nuovo di Reggio Calabria o di Roma, ci disse che i tedeschi marciavano bene perché credevano in quello che facevano, e che noi eravamo quattro stronzi e basta; il capitano Bettini, fascista dichiarato, comandante della sezione I (Inforamtori) e in contatto con il SID; l'aiutante maggiore Giordano, democristiano di destra, che sa tutto di tutti e nessuno sa niente di lui; è sicuramente il più astuto e pericoloso nemico dei compagni in divisa, lavora in contatto con l'ufficio OAOI; sottotenente Arana di Tropea, fascista dichiarato, sicuramente iscritto al MSI o a un'organizzazione extraparlamentare di destra.

(...)
Questo è quello che siamo riusciti a sapere fino ad ora, ma cercheremo di saperne di più, intanto riteniamo fondamentale la diffusione di queste notizie perché tutti gli antifascisti conoscano i fatti che dimostrano ulteriormente che le piste della provocazione fascista passano anche attraverso le caserme e coinvolgono una quantità di ufficiali che solo la nostra vigilanza può smascherare. E' questo il compito che è inseparabile dalla

lotta che conduciamo dentro le caserme. Ci siamo impegnati nella propaganda per il referendum, ci impegniamo per lottare contro l'aumento delle tariffe dei treni, contro l'uso antiproliferativo dell'esercito, per affermare il nostro diritto a organizzarci nelle caserme.

Ci impegnamo oggi più che mai nella lotta per la messa fuorilegge del MSI e per l'epurazione dei fascisti da tutti i luoghi in cui operano, e in primo luogo dalle Forze Armate.

I proletari in divisa della caserma Elia Crisafulli di Messina

Forlì - L'ANPI PER I DENUNCIATI DELLA VAL PUSTERIA

L'ANPI di Forlì, presa conoscenza delle angherie, interrogatori, arresti e procedimenti penali a carico di soldati in diverse caserme dell'Alto Adige, intende unire la propria protesta a quelle già espresse da numerose organizzazioni politiche, sindacali e altre, contro ogni forma di persecuzione diretta a limitare e soffocare le libertà ed i legittimi diritti dei cittadini.

In proposito, noi intendiamo rammentare ai duri d'orecchio, ai reazionari incalliti che la Costituzione della Repubblica Italiana, stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini per cui i giovani chiamati a prestare il loro servizio militare non cessano di essere cittadini italiani con tutti i diritti e doveri che ciò comporta.

Ne segue che i soldati in questione, colpiti da denunce e arresti perché ritenuti responsabili della diffusione di volantini aventi per oggetto le condizioni del servizio, il preallarme nelle caserme, la presenza di fascisti nelle Forze Armate, ecc. non hanno fatto altro che esercitare un loro diritto costituzionale.

I partigiani che hanno combattuto per i principi di giustizia sociale e per un radicale rinnovamento democratico del Paese, in tutte le sue strutture politiche, civili e militari, mentre esprimono ai soldati colpiti la loro piena solidarietà, denunciano la pratica delle persecuzioni contro quei militari che manifestano opinioni democratiche come conseguenza della sopravvivenza di regolamenti e metodi retrivi, di impronta fascista, che sono in contrasto stridente con lo spirito e la lettera della Costituzione, nonché il prodotto di una mentalità e di una concezione autoritaria della vita militare, che trae origine da una educazione conseguita alla scuola del fascio littorio, secondo la quale il giovane che indossa l'uniforme cessa di essere un cittadino per divenire uno strumento passivo, spesso destinato unicamente a tacere e obbedire ciecamente.

Noi intendiamo ribadire che le Forze Armate, tutte le Forze Armate, hanno il compito di difendere la Repubblica, le istituzioni democratiche e la sovranità del popolo, di tutelare le libertà e i diritti dei cittadini. Ma affinché tale compito possano assolverlo è indispensabile che il soffio della democrazia entri nelle caserme, che i regolamenti e metodi vengano adeguati alle disposizioni della Costituzione repubblicana, soprattutto che le Forze Armate vengano ripulite dagli ufficiali reazionari e fascisti che complotano con i nemici del popolo contro le istituzioni dello Stato, nate con la Resistenza.

IL COMITATO PROVINCIALE DELL'ANPI DI FORLÌ



NAPOLI - LA CONFERENZA STAMPA DEI DIFENSORI DEL COMPAGNO MARINI

"Le prove a suo carico sono scadute ad indizi"

L'impegno per una mobilitazione di massa in una fase decisiva del processo

NAPOLI, 25 — Ieri si è tenuta all'Istituto Pisacane la conferenza stampa del collegio di difesa di Giovanni Marini alla vigilia della ripresa del processo a Vallo della Lucania. L'avvocato Giuliano Spazzali ha ripercorso il caso Marini mostrando come Giovanni abbia sempre tenuto, nel corso dell'istruttoria fatta dai carabinieri e successivamente nel processo un atteggiamento coerente da militante rivoluzionario. L'avvocato ha denunciato il modo con cui venne condotta l'istruttoria (basata tutta sull'assioma: il coltello trovato è di Marini a uccidere Falvella non può essere stato che lui). L'avvocato ha voluto sottolineare come la difesa debba battersi contro una corte che arbitrariamente ha respinto una serie

di prove che sarebbero altrettanti punti a vantaggio dell'imputato. Ma nonostante questo boicottaggio la verità sta affiorando come già stava affiorando prima dell'illegale trasferimento del processo da Salerno a Vallo della Lucania, col pretesto della legittima sospensione della sede di Salerno.

E' sempre più chiaro che oltre all'aver difeso un compagno e ad avere difeso se stesso, non fu Marini a vibrare il colpo mortale. « Le prove a suo carico sono scadute ad indizi ». L'accusa ha cercato di fare il colpo con la inesistente confessione extragiudiziale di Marini, saltata fuori da un cassetto dei carabinieri a due anni di distanza. Ma anche questa manovra non è riuscita. I relativi testimo-

ni sono stati ridicolizzati e denunciati per falso. Ma altri numerosi ostacoli verranno a frapporsi al riconoscimento della verità tanta è l'importanza che alla sentenza di colpevolezza attribuiscono i fascisti per un rilancio della loro credibilità e per un rilancio delle loro imprese squadriste.

I fascisti questo processo vogliono vincerlo ad ogni costo, costi quel che costi. Siamo a una fase decisiva del processo, i compagni devono impegnarsi a sostenere fino in fondo il compagno Marini. Per questo è importante raggiungere Vallo di Lucania per mettere sotto il controllo delle masse questo processo, che giudici e poliziotti, spostandolo da Salerno, hanno voluto eludere.

BELGIO - Lo sciopero delle vetrerie di Glaverbell

Da quattro settimane la fabbrica di vetro a Glaverbell nel Limburgo è in sciopero totale ad oltranza. E' una lotta « esemplare », che indica la tendenza a una ripresa su larga scala del movimento degli scioperi in Belgio.

A Maggio, a pochi giorni dalla formazione del nuovo governo liberale che escludeva dopo un lunghissimo periodo i socialisti dal governo, si è aperta la trattativa per il rinnovo del contratto del settore vetro. La trattativa era partita con una provocazione padronale gravissima: il licenziamento in tronco di un delegato particolarmente attivo e conosciuto dagli operai.

Immediatamente sei fabbriche delle Fiandre e della Vallonia (circa 10 mila) scendevano in sciopero autonomo; gli operai ponevano la pregiudiziale del ritiro del licenziamento per iniziare la trattativa. Il delegato veniva immediatamente riassunto.

Questo episodio ha accresciuto la chiarezza anche sul terreno degli obiettivi: gli operai di Glaverbell rifiutavano gli aumenti in percentuale richiesti dal sindacato, e decidevano di chiedere aumenti giustamente proporzionali, 10 franchi (180 lire) per le categorie più alte e gli anziani e 15 franchi (270 lire) per le categorie più basse (dove sono tutte le numerosissime operaie) e i più giovani.

E' lo stesso obiettivo di un marco uguale per tutti che si è imposto la scorsa estate nelle vicine fabbriche tedesche. Così mentre il sindacato tratta a Bruxelles gli operai di Glaverbell e di altre fabbriche decidono la lotta ad oltranza che viene forzosamente riconosciuta (quindi pagata) dalla direzione sindacale. Per tre settimane migliaia di operai paralizzano con lo sciopero fabbriche dove da decenni non avvenivano lotte se non parziali e isolate, mentre il sindacato e il padronato tentano tutti i trucchi e le provocazioni per dividere il fronte di lotta, giocando soprattutto sulla estrema difficoltà di collegamento fra fabbrica e fabbrica.

Dappertutto vengono imposti referendum sindacali per far terminare la lotta. A Glaverbell il sindacato dichiara che il 52% degli operai ha votato per la fine dello sciopero; gli operai

controllano le liste dei votanti e si accorgono che ci sono centinaia, fra i dipendenti iscritti, già morti.

Il giorno dopo la lotta riprende più dura di prima. A questo punto arriva l'accordo: il padrone concede cinque franchi, il sindacato accetta e lo sciopero rientra quasi dappertutto, ma non a Glaverbell. « Non ho fatto i picchetti e picchiato le code di topo — i crumiri — per settimane per una cosa che avevamo già in partenza » dice un operaio anziano che dirige il picchettaggio. A questo punto il sindacato usa l'ultima arma, ritira l'appoggio allo sciopero, in altri termini non paga più l'indennità agli scioperanti e apre la strada a qualsiasi intervento repressivo della gendarmeria. Siamo nel Limburgo e nessuno nei paesi qui intorno ha dimenticato i minatori uccisi a colpi di mitra nel '66 e nel '70. Ma non serve: Glaverbell continua, 1600 operai non tornano al lavoro mentre un picchettaggio severo e di massa blocca tutte le entrate.

Venerdì sera viene indetta un'assemblea-festa popolare al cambio turno; centinaia di operai passano dalla festa ai picchetti e viceversa, molto combattive le operaie e le mogli degli operai. Si discute dei crumiri delle altre fabbriche, si canta, si grida lo slogan di lotta che da un secolo gridano gli operai belgi « mano nella mano compagno, mano nella mano lo sciopero si allarga, non più parole ma fatti, la lotta va avanti fino alla morte ». E' passato un anno da quando abbiamo sentito risuonare lo stesso grido nei cortei dei portuali e delle donne di Anversa e di Gand, un anno in cui la successione continua di lotte dure ma parziali e spesso isolate si è continuata a sviluppare qui in Belgio, non ultima quella dei minatori del Limburgo cinque giorni fa. Glaverbell non ha la forza e la chiarezza dei portuali di Anversa, è ancora una volta una lotta che rischia di soffocare nell'isolamento, ma i compagni dei comitati di lotta di tutto il Belgio che sono venuti o che hanno mandato messaggi all'assemblea-picchetto di venerdì sera hanno mostrato che si sta cercando di formare lentamente una forza che si prepara a prendere in mano queste lotte disperse per unificarle in un momento comune di scontro.

FAENZA: oggi quattordici compagni operai dell'OMSA sotto processo

Una lotta contro la ristrutturazione durata 3 anni

FAENZA, 25 — Domani mercoledì 26 si aprirà, presso la pretura, il procedimento a carico di quattordici compagni operai dell'OMSA, licenziati un mese fa dopo un anno di sospensione, denunciati dalla direzione per ingiurie a dirigenti della società. Poiché questo caso costituisce una tipica testimonianza della ristrutturazione e repressione padronale, riteniamo giusto riportare in breve la storia di questa lotta operaia. L'OMSA (Orsi-Mangelli) calzificio, oltre mille dipendenti: la più grande industria della regione con occupazione femminile, una tra le prime fabbriche in Italia a conquistare il diritto d'assemblea. Già alla fine del 1971 si raggiunse un'accordo aziendale, sottoscritto anche dai notabili DC locali, per la garanzia della piena occupazione. Ma appena sei mesi dopo scattò il meccanismo di reazione da parte di Mangelli che, costretto dalla forte lotta operaia a venire a patti, aveva detto: « Ve la faremo pagare ».

Cinquanta operai vennero messi in cassa integrazione, diventarono 750 nel novembre 1972 e nel marzo 1973 furono 1.000.

A questo punto l'OMSA prospettò un piano di ristrutturazione che prevedeva la sospensione di 257 operai senza possibilità di riassunzione. I lavoratori risposero compatti con la occupazione della fabbrica, e numerose furono le manifestazioni: dalle assemblee in tutte le fabbriche, in tutti i quartieri, nelle campagne, nelle sedi politiche di tutto il comprensorio, fino allo sciopero generale che portò in piazza l'intera città.

Dopo oltre un mese di occupazione venne reso noto e operante l'elenco dei 257 operai da sospendere. Fra questi furono incluse le avanguardie più combattive, i rappresentanti sindacali e del C.d.F., e la maggior parte dei compagni iscritti alla CGIL. Nel giugno '73 i 257 vennero abbandonati al loro destino: scaricati prima dai politici (con la DC che frenava fingendo di credere alle promesse del padrone), e poi messi in minoranza da un'assemblea generale all'insegna

« dell'unità sindacale » (dove le forze più retrive ventilavano a scopo intimidatorio la possibilità di una chiusura totale da parte dell'azienda); assemblea che decise la ripresa del lavoro votando un documento « di impegno e di lotta » a sostegno dei sospesi, una lotta che però non ebbe mai inizio.

Dopo diversi mesi venne concessa ai 257 la Cassa Integrazione, e si gridò vittoria sia da parte sindacale che politica. Si era costituito anche un comitato comprensorio per l'occupazione che sinora non ha oltrepassato le buone intenzioni. Gli operai vengono gettati sul lastrico per il solo fatto che il padrone ha investito altrove i superprofitti accumulati: Mangelli fascista, piange miseria ed è la settima potenza italiana con le speculazioni immobiliari e finanziarie, le assicurazioni, i cavalli. Nel marzo di quest'anno alla repressione padronale si affianca quella della magistratura e 14 degli operai sospesi vengono condannati d'ufficio dal pretore Maffucci « per ingiurie a dirigenti dell'OMSA relative a fatti accaduti nel giugno 1973 ».

SESTRI PONENTE (Genova)

Venerdì 28, dalle ore 20,30 alle 24 in piazza Baracca, assemblea popolare e spettacolo antifascista, per la messa fuorilegge del MSI, per la libertà del compagno Giovanni Marini, per togliere dal silenzio il processo ai fascisti Azzi, Rognoni e c.; promossa da Lotta Continua - sezione Sestri, FGSI - Gruppo C. Ricci, PDUP, Manifesto. Canzoni antifasciste, con Marco Chiavistelli, Alfredo Bandelli e il canzoniere di La Spezia; interventi e proiezione del film « Difendersi dai fascisti non è reato ». Aderiscono: Comitato Marini, Magistratura Democratica, Circoli Ottobre, Avanguardia Operaia, Circolo « La Comune ».

NAPOLI

27 giugno: una tappa per costruire lo sciopero generale nazionale

Ieri sera, al rione INCIS di Ponticelli, occupato da oltre 100 famiglie, il comitato di quartiere e il comitato di lotta degli occupanti hanno organizzato un'assemblea aperta alle forze politiche e ai consigli di fabbrica. I compagni che hanno parlato di fronte agli occupanti, uomini, donne, bambini, hanno ripreso la situazione ge-

nerale di attacco duro alle condizioni di vita proletarie, nella quale e contro la quale questa occupazione e i suoi obiettivi si collocano.

La proposta fatta da un compagno del comitato di Grumo Nevano, di partecipare allo sciopero del 27 giugno, come momento non solo di allargamento della propria lotta, ma di uni-

tà concreta con gli operai in una prima risposta di piazza ai padroni e al governo, è stata accolta fra gli applausi; lunghi applausi hanno sottolineato anche un punto preciso dell'intervento del deputato comunista Sandomenico, punto che è stato fin dall'inizio posto come irrinunciabile dalle famiglie in lotta: il principio cioè che questa lotta deve pagare, che tutte le 100 famiglie devono avere una casa e che per ottenere questo obiettivo sono decise ad andare fino in fondo.

In una successiva riunione nella sede del comitato di quartiere è stato stabilito di organizzare una partecipazione unitaria delle varie situazioni di lotta — Grumo Nevano, Milano, INCIS — e di altri comitati alla manifestazione di giovedì prossimo.

Una manifestazione, quella del 27 giugno, che raccoglierà le spinte e le tensioni che si stanno moltiplicando a ritmo accelerato, in tutta Napoli, dalle fabbriche ai quartieri, intrecciandosi continuamente in momenti esteriori di lotta.

Ieri mattina centinaia di lavoratori e proletari si sono incontrati sotto il comune: erano cantieristi, erano « disoccupati semplici », come loro stessi si sono definiti, erano senza tetto che venivano a riscuotere le 30.000 lire mensili, tutti uniti a riaffermare il loro diritto ad un salario per campare e ad una casa per vivere e ancora più uniti di fronte all'atteggiamento delle autorità che si sono date alla latitanza, anche ufficiale, con l'apertura della crisi al comune e le dimissioni della giunta. Contemporaneamente, 600 operai della Fiore di Portici, una fabbrica che ripara materiale ferroviario, in risposta alla minaccia di chiusura per « mancanza di commesse » (la stessa « mancanza di commesse » che viene agitata come uno spettro davanti agli operai della Sofer di Pozzuoli) e alla cassa integrazione, già preannunciata la scorsa settimana per 70 lavoratori, occupavano la stazione di Portici, bloccando per un'ora la linea Napoli-Salerno-Reggio Calabria.

L'azione di lotta, sospesa ieri, dietro la promessa di nuove commesse, è ripresa questa mattina, quando la promessa si è concretizzata in un paio di carrozze che danno lavoro a una ventina di operai al massimo. Da una settimana, inoltre, i 240 operai (tra stagionali e fissi) della Lattografica, una fabbrica che produce « buatte » (scatole di latte) per la Cirio, sono in assemblea permanente per l'assunzione in organico dei 60 stagionali, contro lo straordinario, per aumenti salariali attraverso il premio di produzione, i livelli, l'indennità di mensa.

Ebbene, tutte queste realtà di lotta con i loro obiettivi riempiranno le strade e le piazze di Napoli il 27 giugno.

Il concentramento è a piazza Mancini alle ore 9,30. Corteo e comizio a piazza Matteotti.

MILANO - 27 giugno: i sindacati vogliono uno sciopero in sordina

MILANO, 25 — Fino a questa mattina nelle fabbriche di Milano e cintura gli apparati sindacali di zona non hanno ancora distribuito volantini o affisso cartelli sullo sciopero generale provinciale di giovedì prossimo. Questi « ritardi » (che vanno di pari passo con lo scarso risalto che la pagina milanese dell'« Unità » dedica oggi allo sciopero) sono lo specchio di una mobilitazione che fin da oggi risente dell'impostazione solidaristica e dimostrativa che i vertici confederali intendono dare alla giornata di lotta di giovedì.

E' indicativa a questo riguardo la scelta della piazza in cui dovranno confluire i sei cortei: piazza Castello e non, come sempre negli scioperi generali milanesi, la centrale piazza Duomo. Indicative nella stessa misura sono le modalità di convocazione dell'attivo dei quadri sindacali che si terrà domani al teatro Nuovo, dove la presenza operaia è stata rigorosamente

selezionata e passata al setaccio dei vertici di zona. Altro dato che si aggiunge a questa situazione è la notizia ancora non certa (e che se confermata sarebbe di una gravità esemplare) di un'assemblea aperta che si dovrebbe tenere lo stesso giorno dello sciopero all'OM e che evidentemente pregiudicherebbe la partecipazione di questa fabbrica alla manifestazione.

In questo quadro in cui è esplicita la volontà dei vertici sindacali di non caratterizzare la giornata di giovedì come un primo momento di risposta generale alla politica economica del governo, le organizzazioni rivoluzionarie stanno intensificando la propaganda nelle fabbriche per impedire tentativi di svuotamento dello sciopero. A questo riguardo importante sarà la partecipazione alle manifestazioni degli studenti, promosse dalla sinistra rivoluzionaria, che sfileranno dietro gli striscioni delle scuole.

MIRAFIORI - Dure critiche operaie alla decisione sindacale di non indire lo sciopero del 27 in Piemonte

Fermate contro i licenziamenti

TORINO, 25 — La gravissima decisione presa dai sindacati di non fare lo sciopero di giovedì 27 in tutto il Piemonte, ha suscitato vivacissime reazioni tra gli operai di Mirafiori. Questa mattina, nei capannelli, fortissime erano le critiche al sindacato, che, con questa decisione dimostra sempre più chiaramente di non voler andare ad uno scontro generale e frontale con il governo Rumor. « Le confederazioni non possono sottrarsi ad una risposta dura contro lo sporadico programma di Rumor e soci, che ora intendono intascarsi più di tremila miliardi attraverso un altro aumento della benzina, dell'IVA, delle tasse, delle tariffe pubbliche: lo sciopero regionale non deve essere in alternativa allo sciopero nazionale dell'industria » erano i commenti di oggi. La FIAT, intanto, continua i licenzia-

menti di rappresaglia contro le avanguardie: in meccanica 1, off. 76, montaggio motori della 850 pullmini, è stato licenziato per assenteismo il compagno Fulcro. E' da rilevare che questa linea sta riducendo fortemente la produzione, tanto che da lunedì si farà un solo turno. Questo compagno, che ha preso in fabbrica l'artrosi e la scoliosi, è stato fatto licenziare dal caporeparto Lagro che voleva cambiarlo di posto, mettendolo a fare un lavoro molto più pesante. Naturalmente l'annuncio è arrivato a fine turno, per impedire l'immediata risposta della squadra.

La squadra del compagno Menduni delle carrozzerie, licenziato ieri anch'egli per rappresaglia, si è oggi fermata per un'ora e mezzo contro il provvedimento.

MARGHERA - 2.000 OPERAI AL CAPANNONE DEL PETROLCHIMICO PER L'ASSEMBLEA CON LAMA

Alla linea dei "sacrifici per le riforme e lo sviluppo alternativo", i compagni oppongono la richiesta della lotta subito

MARGHERA, 25 — Questa mattina al capannone del Petrolchimico, Lama ha parlato ad una affollata assemblea di più di 2.000 compagni. Erano presenti gli operai chimici e le avanguardie di tutte le fabbriche di Marghera, e i quadri sindacali al gran completo.

Lama nella sua lunga introduzione ha parlato della « grave situazione di crisi politica ed economica » in cui versa il paese. Ha detto che la linea proposta dal governo, ancora « non ben conosciuta », è inaccettabile per il sindacato in quanto non si discosta dalla « linea Carli ». La stretta recessiva, ha detto Lama, se non sarà corretta, genererà centinaia di migliaia di disoccupati, e poi i 3.000 miliardi che il governo si è prefisso di raccogliere, non serviranno certo ad avviare le riforme, ma a perpetuare l'attuale meccanismo di sviluppo.

Comunque — ha continuato Lama — il programma del governo andrà discusso a fondo nelle scelte particolari « dopo che sarà stato presentato in Parlamento. Si è poi lanciato in un discorso sullo sviluppo alternati-

vo, in cui sostanzialmente ha detto che i lavoratori sono disposti a fare dei sacrifici per sanare la crisi purché ci siano degli impegni concreti del governo sulle riforme, sugli investimenti, per un nuovo modello di sviluppo, ecc. ecc.

Ed è riuscito a concludere senza parlare della rapina sul salario, citando come unico obiettivo della piattaforma le pensioni e senza mai parlare di lotta.

Nel dibattito, limitato e controllato, al punto che non è stata data la parola ai compagni migliori, non c'è stata la capacità di contrapporre alla linea dei sacrifici per le riforme e lo sviluppo alternativo una linea diversa, anche se parecchi interventi hanno ribadito il rifiuto operaio di farsi carico della crisi e la decisione nel respingere l'attacco governativo e padronale — « i soldi li hanno per quello che gli interessa, quindi paghino loro » — e la volontà di portare avanti gli obiettivi operai: salario, pensioni, contingenza, salario garantito, detassazione, ribasso degli affitti, ecc. Gli applausi sono scrosciati puntuali

ogni volta che veniva criticata la tregua e i continui rinvii sindacali chiedendo di far scendere subito in lotta tutto il movimento prima che sia troppo tardi.

Lama nella lunghissima replica ha fatto un'altra tirata su crisi, sacrifici, riforme, contrapponendo nettamente l'azione per la difesa dei salari, all'impegno globale e « avanzatissimo » (rispetto agli altri sindacati europei) del sindacato italiano « sulla politica economica, monetaria, fiscale, creditizia e sociale », interpretando lo sciopero dell'industria del 27 giugno come sciopero di solidarietà con i braccianti e per la riforma dell'agricoltura!

L'unica parziale e obbligata correzione è venuta sul tema della lotta subito: visti gli umori della sala, Lama ha affermato che è giusto andare subito ad un programma di lotta (non sciopero nazionale generale) per aprire gli incontri con il governo con il movimento in piedi. « So che la base è disponibile e pronta, spero che i vertici sappiano raccogliere questa volontà ».

Birindelli si dimette dal partito fascista, spiegando che lui è fascista

Birindelli si è dimesso oggi dalla carica di presidente del MSI-DN, dal MSI stesso e dal suo gruppo parlamentare.

Il presidente del MSI-DN ha voluto accompagnare le sue dimissioni con una dichiarazione di apologia del fascismo, rivendicando alla « destra nazionale » « i valori d'italianità, antimarxismo, socialità, progressismo, efficienza e non conflittualità dello stato, che il fascismo aveva, almeno nel suo periodo più fattivo e concreto contribuito fortemente a rinvigorire ».

Lasciando perdere l'antico preconcetto che il comandante sia l'ultimo ad abbandonare la nave che affonda, l'eroico ammiraglio se ne va. E' più consono alla sua statura guerriera il preconcetto secondo cui quando la nave affonda i topi scappano. Sarà divertente vedere chi gli darà asilo.

Da parte sua, il boia Almirante ha fatto sapere di avere appreso con rammarico la notizia.

Milano

OGGI SCIOPERANO GLI OPERAI DELL'ITALSTRADE

MILANO, 25 — Domani gli impiegati e gli operai delle società del gruppo Italstrade scioperano per la applicazione del contratto integrativo provinciale degli edili e per la mensa.

L'italstrade, un'azienda del gruppo IRI a cui fanno capo numerose società operanti nel settore autostradale, e che a Milano possiede un discreto numero di società immobiliari, giustifica con la stretta creditizia, una serie di misure che attaccano direttamente gli operai. La più grave, che colpisce soprattutto i lavoratori costretti a consumare il pasto fuori casa, è quella della riduzione del buono sconto nei ristoranti convenzionati a sole 150 lire, una vera miseria, se commisurata all'aumento del costo della vita. Con questa decisione l'italstrade, con la copertura dell'Intersind, si è rimangiata un accordo concluso più di 3 anni fa.

Marghera

ARRESTATI UNA DELLE MAMME CHE HANNO OCCUPATO L'ASILO DI CORTIMIGLIA

Da due mesi l'asilo di Cortimiglia è occupato e in questi due mesi il Comune DC ha continuato a trovare intralci burocratici per non concedere che il villino, chiuso da tre anni, venisse adibito ad asilo.

Il sindaco dc Longo ha rifiutato di trattare dell'argomento con l'assessore PCI Bosello, per cui le mamme, che si erano recate al comune convinte che la situazione si sarebbe sbloccata, hanno vivamente protestato.

E' intervenuta la polizia prendendo i nomi di alcune donne.

Giovedì il vice-procuratore Fortuna ha fatto eseguire il mandato di cattura contro la compagna del PC (m.l.) per aver gridato: « Sindaco Longo vieni alle manifestazioni antifasciste e lasci i nostri figli in mezzo alla strada ». Il C.d.F. della Galileo-IOI, fabbrica a mano d'opera prevalentemente femminile, si è fatto promotore di un'iniziativa di lotta insieme a tutti i C.d.F. di Marghera, perché sia immediatamente liberata la madre arrestata e siano ritirate le denunce.

BARI

Mercoledì 26 giugno alle ore 18 alla facoltà di Lingue in via Garruba, 6 assemblea antifascista per la liberazione dei compagni arrestati, per il ritiro dei mandati di cattura ai compagni latitanti, per la messa fuorilegge del MSI. Il C.d.F. dell'OM e alcuni esponenti della FLM hanno preso posizione per la liberazione dei compagni. La FGSi ha fatto un comunicato comparso sulla « Gazzetta del Mezzogiorno », in appoggio ai compagni arrestati.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BRESCIA

I terroristi del Piano di Rascino presto a confronto con Degli Occhi

I giudici bresciani continuano a tener separate le indagini sulla strage di Piazza della Loggia da quelle sulle trame nere

BRESCIA, 25 — Sono stati trasferiti a Brescia i tre dinamitardi del campo paramilitare di Rascino Daniele Letti, Vivirito e D'Intino, tutti e tre colpiti da mandato di cattura dal giudice Arca. I tre sono già stati interrogati, ma del contenuto dell'interrogatorio non si è voluto dire niente.

Quello che è certo è che i tre subito dopo l'arresto avevano fatto il nome di Degli Occhi come il finanziatore del campo di Rascino e di altre imprese dinamitarde. Degli Occhi interrogato due volte a Brescia è sempre stato lasciato andare. Ora i tre sono a Brescia e dovrebbero essere finalmente messi a confronto con l'avvocato della Maggioranza Silenziosa, di cui il rapporto del SID che abbiamo pubblicato parla diffusamente come uno dei partecipanti alle riunioni con Almirante e Fumagalli. Sembra però che i magistrati bresciani non abbiano molta fretta di fare questo confronto, che comunque dovrebbe riguardare solo l'associazione a delinquere (cos) la definiscono i magistrati che non hanno voluto contestare nemmeno l'associazione sovversiva) SAM-Fumagalli e non la strage di cui continua a occuparsi il giudice Vio, lo stesso che ha in mano l'inchiesta sulla morte di Silvio Ferrari. E' stata depositata oggi la perizia sulla bomba trasportata dal Ferrari e il cui scoppio ha causato la morte del fascista: secondo la perizia si trattava di un ordigno ad orologeria e lo scoppio sarebbe avvenuto in un momento

in cui la moto era ferma: il che non chiarisce molto le modalità dell'« incidente » occorso al Ferrari.

Intanto a confronto con Degli Occhi dovrebbe essere messo anche Giovanni Colombo, il missino di Nandello del Lario tirato in causa da Degli Occhi e costituitosi dopo una settimana di latitanza. Il suo nome infatti era stato fatto dall'avvocato fascista nell'ultimo interrogatorio quando Degli Occhi aveva chiesto di essere messo a confronto con lui perché confermasse alcune cose dichiarate. Di Colombo intanto si è saputo in questi giorni che proprio poche ore prima che i carabinieri arrivassero al campo di Rascino si era recato a « trovarli ».

Le due inchieste, quella sulla strage di piazza Della Loggia e quella aperta il 9 marzo con l'arresto di Spedini e Borromeo su un'auto carica di valuta e di tritolo sulla banda SAM-Fumagalli continuano intanto a restare rigorosamente separate: gli inquirenti continuano a sostenere che la strage di piazza Della Loggia è stata una vendetta degli amici di Silvio Ferrari per la morte del camerata e non ha legami coi personaggi come Fumagalli già coinvolti nell'inchiesta.

Il capitano Delfino che di fatto ha condotto tutte le indagini finora si è recato all'estero, pare in Svizzera, per indagare sui finanziamenti e sul traffico d'armi e dovrebbe rientrare nei prossimi giorni.

PADOVA

L'UCCESSIONE DI MAZZOLA MATURATA NELL'AMBIENTE DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E PROVOCAZIONE

Ogni giorno che passa, emerge sempre più chiaramente che l'uccisione dei due fascisti, Mazzola e Giralucci, a Padova è maturata all'interno di una finora inestricabile intreccio tra faide interne ai fascisti e servizi di « informazione » e provocazione dello Stato.

Ad aumentare quotidianamente la tensione artificiosa in cui si svolge la inchiesta — oltre ai contrasti tra carabinieri e polizia, che continuano ad emergere nel sottofondo — si assumono messaggi farneticanti (come quello che lunedì parlava di un « clamoroso attentato » contro la facoltà di giurisprudenza « covo di fascisti » addirittura mediante un mortaio!); lettere minatorie (come quella ricevuta dal vice federale missino Luci, strettamente legato in tutti questi anni agli ambienti più scuri di Padova) e nuove rivelazioni sul ruolo dell'ex carabinieri Mazzola.

Secondo una voce fatta circolare da parte degli stessi settori del fascismo « ufficiale » di Padova, il Mazzola non sarebbe stato affatto un personaggio insignificante, bensì avrebbe svolto

sistematicamente un'opera di « informazione » (in particolar modo dopo il maggio '73, quando la federazione missina di Padova fu sciolta su ordine di Almirante), un eufemismo con cui ci si riferisce indirettamente ai servizi segreti. Nel corso delle sue « indagini » Mazzola avrebbe individuato una serie di infiltrazioni all'interno della federazione missina di Padova, ragion per cui avrebbe dovuto essere eliminato.

Nulla di tutto questo può essere finora accreditato o smentito, ma poiché non viene in alcun modo smentita neppure l'autoattribuzione di paternità della duplice uccisione da parte delle « Brigate Rosse », da un simile quadro complessivo risulterebbero aggravati gli interrogativi sul ruolo assunto da queste ultime nella colossale operazione di provocazione rilanciata in modo sistematico dopo la strage di Brescia e dopo la straordinaria risposta antifascista di massa che ha messo direttamente sotto accusa il regime democristiano, il Governo e tutto l'apparato dei servizi segreti di Stato.

PROCESSO AZZI

Concluse le arringhe della difesa, la corte si ritira per la sentenza

GENOVA, 25 — Questa mattina è stato il turno dell'avv. De Vincentiis, ultimo dei difensori ad intervenire. Più concreto dei suoi colleghi-antagonisti difensori degli altri tre imputati (l'avvocato di Marzorati aveva detto nella sua arringa che l'attentato era « una ragazza »), De Vincentiis ha cercato di convincere la corte che la « Fenice », lungi dall'essere un movimento eversivo, era l'organizzazione di alcuni ragazzi (« 13 giovani, come ha detto Servello ») che pubblicavano le loro ingenue idee su un foglio periodico, « e con le idee, come tutti sanno, non si rovescia l'assetto istituzionale dello stato »; tanto più che queste idee « erano più sovversive nei confronti del MSI che dello stato », visto che gli ingenui ragazzi contestavano la linea ufficiale del partito. Proprio da questa mancanza di disciplina verso il partito nasce il « fatto personale » di Servello contro Rognoni. Non è forse di Servello la lettera ad Almirante in cui si lamenta l'insubordinazione di Rognoni alle direttive del partito? Servello ce l'ha sempre avuta — continua De Vincentiis — con Rognoni, e poi ha bisogno di accusare gli altri per difendere se stesso, dato che « in questo momen-

to viene chiesta contro di lui l'auto-risposta a procedere per i fatti del 12 aprile a Milano ».

Sui disordini fascisti a Milano, sfociati con il lancio di bombe a mano e l'uccisione dell'agente Marino, il difensore di Rognoni ha escluso con toni teatrali qualsiasi collegamento con gli imputati di questo processo, come se le bombe a mano non fossero state fornite da Nico Azzi e lo stesso Rognoni non fosse anche lui, assieme a Marzorati, nominato nella richiesta di rinvio a giudizio del giudice Viola.

Nel pomeriggio sono iniziate le repliche del PM e dei difensori. Terminata le repliche, la corte si riunirà in camera di consiglio per emettere la sentenza, che si prevede sarà pronta nella tarda serata.

RIMINI

Mercoledì ore 9 commissione romagnola di finanziamento.

NAPOLI

Venerdì 28 ore 17 in via Stella 125, riunione regionale del finanziamento.